

addetti all'industria) di cui 13 000 padroni di bottega e coadiuvanti familiari e 10 000 lavoratori dipendenti. Le aziende artigiane coprivano il 43 per cento degli addetti al settore del legno, il 34 per cento della lavorazione del cuoio e delle pelli, il 14 per cento dell'industria poligrafica, il 7,6 per cento del settore meccanico, il 4 per cento del tessile, mentre il vestiario era il settore tipico dell'artigianato: con 9000 addetti, i piccoli laboratori di cucito e le sartorie coprivano ben il 63 per cento del totale dei lavoratori del settore, e rappresentavano da soli il 40 per cento dell'intera occupazione nell'artigianato⁴⁶. Con una media di 1,9 addetti per esercizio, l'artigianato annoverava numerose attività individuali, e di certo non poche lavoratrici a domicilio, specie nei lavori di cucito. Tra i censimenti del 1927 e del 1937-40 si ebbe una diminuzione di 4857 operaie, ma di sole 2874 addette: in mancanza di lavoro, le lavoranti si mettevano in proprio, ma più probabilmente svolgevano lavori a domicilio, come suggerisce l'attenzione prestata dai dirigenti fascisti all'organizzazione di questi strati di lavoratrici con la creazione della Sold, la Sezione operaie e lavoranti a domicilio del Partito nazionale fascista⁴⁷.

Accanto alla grande industria, dunque, esisteva una rete di piccole attività che in alcuni casi rappresentavano buone fonti di reddito e conferivano *status* sociale, in altri casi costituivano forme precarie di guadagno, praticate per lo più da donne di ceto operaio espulse dal mercato del lavoro stabile in seguito alla crisi del settore tessile. Le mogli e i figli degli operai cercavano lavoro per integrare la fonte principale del reddito familiare costituita dal salario del capofamiglia. Questi, anche quando era un operaio qualificato inquadrato nelle categorie di retribuzione più elevata, non guadagnava abbastanza per far fronte al bilancio della famiglia operaia tipo, che i servizi statistici del Comune di Torino, preposti alla rilevazione dell'andamento del costo della vita, individuavano nel 1938 in 280 lire la settimana, per una famiglia di cinque persone, composta da marito, moglie, tre figli di cui uno in età lavorativa. La paga settimanale di un operaio specializzato dell'industria meccanica poteva arrivare a 200 lire; era pertanto necessario che altri membri della famiglia lavorassero, specie se il padre era un operaio comune, che guadagnava poco più della metà. I figli e le figlie, fin da giovanissimi (intorno ai 12-15 anni), seppure con salari modesti, contribuivano al bilancio familiare: i figli come apprendisti verso un mestiere qualifica-

⁴⁶ Su tradizioni e cultura delle sartine torinesi si veda v. MAHER, *Sarte e sartine a Torino fra le due guerre*, in «Mezzosecolo», 1983-84, n. 5.

⁴⁷ Sulla Sold, DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista* cit., pp. 244-45.